

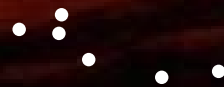


NO EXIT ?

Strenna di transizione
2021 – 2022



PIDMed
punto impresa digitale
mediterraneo



Societing4.0

"Exit o No Exit? La condizione post pandemica"

No Exit? Com'è possibile uscire da una situazione che pare si stia facendo sempre più cupa, sempre più ripiegata su un eterno presente, senza futuro? Un 'realismo capitalista' dove l'unica cosa che possiamo ragionevolmente fare è continuare a consumare mentre il mondo finisce, come nella (pen)-ultima scena del recente film, *Don't Look Up*?

Da nessuna parte si vede l'uscita. Almeno così ha concluso la serie di incontri Franco Berardi Bifo, il *last man standing* della gloriosa tradizione dell'operaismo italiano: una scuola una volta così ricca di idee e così feconda nella sua capacità di cogliere il futuro inerente nel presente. Non abbiamo altra scelta che rassegnarci, abbandonare le nostre speranze politiche, sociali, erotiche a un onnipotente ordine neoliberale, un nuovo capitalismo della sorveglianza che sta per trasformarsi, almeno così pareva al Filosofo, in una dittatura sanitaria dove la socialità faccia a faccia, 'conviviale' per usare l'espressione di Illich, viene sacrificata in nome di un astratto ideale della sicurezza, incarnata nell'eterno panico mediatico e nelle curve del contagio.

Sicuramente molte cose ci suggeriscono che stiamo andando in quella direzione. Nel distanziamento sociale, nella *Shut in society*, il capitalismo digitale pare aver finalmente trovato il suo regime di riproduzione sociale, per usare il termine di Nancy Fraser, un modello di vita con tutte le sue innovazioni: dal controllo basato su dati e algoritmi che garantisce la sicurezza e predice i desideri e i bisogni, alle relazioni mediate da piattaforme digitali e, forse fra poco,

la nuova realtà del Metaverso, al monopolio delle piattaforme sulla produzione e sul consumo. Sarà il modo in cui i ceti medi si isolano nelle Smart City, difendendosi, anche militarmente, da un pianeta di baraccopoli, piena di virus, migranti e altri pericoli, per poi proseguire nelle colonne spaziali gestite da corporation come Google o Tesla?

Oppure dobbiamo negare tutto e fare finta di niente? Andare avanti in un'esistenza quotidiana marcata dalla perplessità, immune alla ragione e influenzata dalle teorie più bizzarre che ripresentano antiche fantasie magiche accelerate da internet, tentazioni disperate per trovare una direzione in quell'apocalisse culturale che già De Martino descrisse come segnata di un sovraccarico di significati; dove non ci sono più verità e dove, come ha suggerito addirittura una mente sublime come Giorgio Agamben, la pandemia non esiste.

Allo stesso tempo la nostra capacità di articolare nuove idee e soluzioni non è, probabilmente, mai stata così alta. Viviamo in un'epoca di intellettualità di massa, per usare il concetto di Paolo Virno, dove le informazioni a disposizione di tutti, i *digital commons* (cioè le nuove tecnologie che facilitano la collaborazione) e una nuova mentalità aperta alla pragmatica ricerca di soluzioni, fanno sì che trovare idee, anche brillanti, non sia mai stato così facile. Com'è stato evidente negli hackaton e nei workshop che abbiamo progettato in parallelo alla serie di seminari, basta riunirsi intorno a un tavolo con dei post-it per trovare nuove soluzioni a problemi seri come la mancata inclusione sociale, la promozione di un'economia alimentare sostenibile (o addirittura resiliente) e le varie forme di degrado che caratterizzano la nostra città, mettendo insieme nuove tecnologie

con nuove visioni. Il problema è che finché queste idee non trovano appoggio in un sentimento collettivo, o almeno un sostegno istituzionale, rimangono cose di poco valore: *ideas are cheap*, come si è detto per molto tempo nel mondo degli start-up. In assenza di un reale senso di apertura e possibilità, l'intellettualità di massa si trasforma in cinismo e rassegnazione, sentimenti che paiono ormai caratterizzare i nostri tempi.

Fa sperare che la serie di incontri sia stata iniziata e promossa dagli studenti, mossi e animati dalla loro voglia di ragionare e confrontarsi, un desiderio rafforzato da quasi un anno in lock-down e DAD. Il loro rifiuto di accettare le verità tramandate, ufficiali o non ufficiali che siano, insieme al loro desiderio di ripartire e ricostituire quello che, oltre le morti tragiche e i dolori dei malati, è stata la vittima della pandemia forse più importante dal punto di vista sociologico cioè la sfera pubblica. Noi nati nel Novecento siamo ormai troppo vecchi, troppo attaccati a modelli ormai passati per vedere oltre il presente; saranno loro, i millennial, con le loro lotte, ad articolare i nuovi orizzonti e visioni. Forse questi incontri hanno costituito un primo, piccolissimo passo.

(I concetti e gli autori menzionati in questo testi sono tutti stati discussi nei seminari #NoExit. Speriamo di rifare l'esperienza l'autunno prossimo.)



Adam Arvidsson

Professore di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università Federico II di Napoli
Direttore Scientifico del ciclo di incontri #NoExit.

***Sarà quel che sarà
(E. Oreglia)***

“L’umano è una mente, un progetto, una libertà”

Cosa dobbiamo aspettarci dall'epoca post-pandemica? Da dove dobbiamo ripartire per scrivere nuove forme di futuro? Sono domande che ognuno di noi si pone in questi giorni, che sia studente, insegnante, imprenditore o altro, perché la vita di ognuno è oggi profondamente condizionata dal caos, come l'ha chiamato Franco Berardi nel corso del ciclo di Seminari **#NoExit**, che il Covid ha prodotto. E' un caos che si trova in vari campi: quello ambientale, quello geopolitico, quello sanitario. Ed è su questi campi che si sta creando il "gioco dei tempi a venire".

***“Il caos si trova in
campo ambientale, in
campo geopolitico e in
campo sanitario ed è
su questi campi che si
sta creando il gioco dei
tempi a venire”***

Franco Berardi Bifo

Ne abbiamo parlato a **#NoExit**, una serie di incontri dedicati a 6 temi: Antropocene, Lavoro, Commons, Algoritmi, Modelli alternativi alla Silicon Valley e Futuro che qui di seguito riproponiamo tutti insieme.

Abbiamo deciso, infatti, di raccogliere in questo unico documento le registrazioni dei 6 incontri del ciclo **#NoExit**, che ha visto tra ottobre e dicembre alcuni scienziati sociali scelti tra i massimi esperti di tematiche cruciali della

transizione post-pandemica ai quali è stato chiesto di analizzare il presente per tracciare alcune vie di fuga verso il futuro.

Prendete questa raccolta come un piccolo dono, una strenna, che consolida la partnership tra il progetto PIDMed ed il Societing Lab, nella speranza che si possa rivelare una lettura (multimediale) che sia di stimolo per immaginare nuove forme di futuro anche per la comunità della pmi coagulate intorno al progetto PIDMed realizzato dalla CCIAA di Salerno e dall'Università Federico II di Napoli.

Seguite questi contenuti, anche scegliendo quelli che vi sembrano di vostro interesse: le analisi dei relatori che si sono avvicinati sono veramente interessanti e a risentirle tutte insieme offrono grandi stimoli di riflessione, sia per le letture speciali che ci danno sulla contemporaneità, sia per lo sguardo che ci invitano ad avere verso il futuro.

Ragionando di rapide evoluzioni e cambiamenti in corso si è parlato molto del ruolo della Cina in questo momento storico, come potenza emergente di fronte ad un occidente che, per usare le parole di **Franco Berardi**, "si trova da qualche anno in una fase di declino e disgregazione". Collego mentalmente questa affermazione alla riflessione di **Elisa Oreglia** riguardo la compresenza di tre macro-modelli socio-economici che vedono un diverso rapporto fra lo Stato e il Mercato:

- **il modello Americano**, dove l'innovazione è nelle mani del settore privato e dove c'è un certo scetticismo nei confronti dello Stato da parte dei cittadini e le aziende sono la forza benevola del progresso;

- il **modello Europeo** dove, secondo lei, si vuole prevedere il futuro e controllarlo, con un ruolo forte dello Stato nell'orientare i processi di cambiamento e un mercato che tende ad avere meno slanci innovativi;

- il **modello Cinese**, in cui lo Stato viene visto come una forza positiva, soprattutto nelle campagne, e svolge un ruolo di supporto per le imprese lasciandole libere di crescere e diventare competitive a livello mondiale.

“Gli algoritmi non sono per niente neutri”

Tiziano Bonini

La Cina è dunque l'alter ego degli USA e della vecchia cara Europa nel suo rapido processo di innovazione socio-tecnica e - secondo le parole di Franco Berardi - oggi è un laboratorio perfetto in cui "congegni di Intelligenza Artificiale agiscono in integrazione con la cattura di dati dal mondo esistente" verso la progressiva creazione dell' "automa cognitivo globale".

L'elemento chiave di questo processo di automatizzazione delle nostre vite è l'Algoritmo, ben spiegato da **Massimo Airoidi** e **Tiziano Bonini**, i quali hanno sottolineato come gli algoritmi, automatismi (oggi) eseguiti non da persone ma da macchine, non sono per niente neutri. Nel codice dell'algoritmo infatti entrano le culture degli sviluppatori e la stessa azione degli algoritmi produce un effetto di dipendenza dal percorso. In questo senso è la cultura stessa che diventa algoritmica e il design e i dati diventano "attori sociali".

“È la cultura stessa che diventa algoritmica e il design e i dati diventano “attori sociali”

Massimo Airoidi



“Commons e gestione dei beni comuni sono una terza via, un nuovo modo di produzione che va oltre privato e pubblico e genera valore d'uso”

Tiziana Terranova

Trovo tutto questo molto potente (ascoltate gli interventi indicati e capirete) e, per questo, trovo ancor più interessante le riflessioni di **Tiziana Terranova** che, di fronte a questa contingenza che sembra portarci dritto alla fine della storia, invece riapre con una proposta totalmente alternativa, che porta i *Commons* al centro di una diversa idea di società, in una nuova organizzazione dei beni comuni.

Una terza via che va oltre il privato e il pubblico, per mettere a valore risorse collettive che possono produrre nuovo valore condiviso. Il passaggio concettuale, che si sta facendo anche grazie alle esperienze concrete realizzate sul campo, è quello di gestire i beni comuni collettivamente riconoscendone il peso per la produzione del loro valore d'uso e non solo per un eventuale valore finanziario. Certo, si tratta di un nuovo modo di produzione che chiede una reinvenzione del welfare e delle forme di governo in generale.

Un'utopia? No! Ci sono già diversi beni gestiti secondo questa logica e città come Napoli sono un cantiere aperto da questo punto di vista.

“Serve un nuovo modello sociale, più inclusivo e più attento alla valorizzazione delle risorse storico culturali ed ambientali di un paese meraviglioso come l'Italia”

Giustina Orientale Caputo



Pensando a questa nuova idea di valore dei beni comuni e di ruolo cooperativo delle persone all'interno delle comunità, risuonano le parole di **Giustina Orientale Caputo** che, chiamata a riflettere sul tema del lavoro, ha concluso l'incontro auspicando per il nostro paese un nuovo modello sociale, più inclusivo e più attento alla valorizzazione delle risorse storico-culturali ed ambientali di un paese meraviglioso come l'Italia. Serve, ha detto, immaginazione. Che forse è la ricetta necessaria anche per affrontare il tema dei temi, l'Antropocene, con tutti gli effetti nefasti che **Gennaro Avallone** non ha risparmiato di ricordare: quelli del clima, quelli ambientali, insieme a quelli sociali.

“Antropocene è una parola che significa che miliardi di persone nel mondo riconoscono di avere un problema comune”

Gennaro Avallone

Vie di uscita ne abbiamo?

I nostri relatori ci hanno indicato due fattori-chiave per uscire da questo caos. Forse non sono gli unici ma sono di certo rilevanti.

Il primo sono le donne. La loro autonomia, la libertà di scelta, la creazione di pari opportunità consentirà di dare una svolta al cambiamento. Al centro il tema della riproduzione che significa, come ha detto Gennaro Avallone, occuparsi dell'ambiente di vita e occuparsi della cura di questi ambienti. Alle donne Giustina Orientale Caputo ha aggiunto anche i giovani perché, a suo avviso, questi sono gli attori sociali dai quali può arrivare l'innovazione. Anche Tiziana Terranova, ricordando che viviamo in una BioCommons, cioè in una dimensione biologica che è un bene comune, ha fatto riferimento alla necessità di ripensare l'umano nella sua relazione simpoietica anche con l'ambiente, e ha confermato il ruolo-chiave della scelta delle donne nella procreazione.

L'altro fronte da pensare e ripensare è quello delle tecnologie. Tiziana Terranova ha sottolineato come sia da ripensare la relazione con il non umano e con gli oggetti tecnici. E Giustina Orientale Caputo ha detto che nel nuovo modello di sviluppo sociale dobbiamo considerare per forza come le tecnologie siano

uno strumento potentissimo che ci può consentire nuovi salti e nuove immaginazioni.

“Una parte del futuro verrà dal basso e si baserà sull'adattare le risorse tecniche sulla dimensione locale”

Elisa Oreglia

Elisa Oreglia, raccontando di Birmania, Cambogia ma anche della Cina (dove la presenza di schermi ovunque e i nuovi social come Tik Tok stanno producendo una società iper-connessa) ha detto che una parte dell'innovazione del futuro verrà dal basso e si baserà sull'adattare le risorse tecniche alla dimensione locale nella logica che **Adam Ardivissov**, direttore scientifico del ciclo **#NoExit** ed ottimo chairperson dei cinque incontri, ha definito economia industriale.

Sembra interessante che la via di uscita che emerge dagli incontri di **#NoExit** presupponga un doppio binario: quello dell'innovazione sociale e insieme quello dell'innovazione tecnologica.

Non so dire se questa lettura sia la causa o l'effetto dello sguardo che anche noi abbiamo sul mondo, fatto sta che è proprio pensando all'esigenza di innovazione tecnologica e di innovazione sociale che, da qualche anno, stiamo svolgendo un lavoro artigianale e

e quotidiano fatto su più fronti:

- quello dell'Università e quindi quello della ricerca, della didattica e della cosiddetta terza missione che, per noi, si traduce nella creazione di ponti soprattutto con le MPMI del territorio;
- il fronte che appunto ci vede collaborare al supporto dei processi di transizione digitale ed ecologica a cui sono chiamate le imprese (soprattutto grazie alle attività del progetto PIDMed);
- ed in ultimo il fronte dell'interazione interistituzionale, per il rafforzamento delle opportunità del territorio e per la co-creazione di una nuova cultura ecologica dell'agire pubblico a vantaggio del rafforzamento del capitale sociale.

In questo modo le piste di lavoro per il nostro 2022 sono tracciate. Nel nuovo anno verranno aperte le porte del Societing Lab, uno spazio speciale che sta nascendo nella sede e nell'ecosistema di San Giovanni a Teduccio, per favorire occasioni di incontro, studio ed interazione sui temi dell'innovazione sociale e tecnologica.

Sarà una palestra dell'innovazione, un luogo privilegiato per facilitare l'apprendimento e addestrare alla *complessità*.

La sua missione principale sarà quella di *bridging*: un ponte che dovrà facilitare l'incontro tra l'ecosistema universitario (della ricerca e della didattica) e tutti gli attori esterni: il mondo delle piccole e medie imprese; le altre istituzioni; organizzazioni formali e informali:

- favorendo la crescita delle competenze innovative per gli studenti;
- creando occasioni per facilitare l'incontro tra la domanda e l'offerta di nuove professionalità;
- supportando le micro, piccole e medie imprese verso le due grandi transizioni ecologica e digitale.

EXIT o **#NoExit** ? Parafrasando Michel Crozier noi anche quest'anno continueremo nell'esercizio della Voice perché *«L'umano non è soltanto un braccio e non è soltanto un cuore. L'umano è una mente, un progetto, una libertà»*.

Buon Anno.

Speriamo bene ;)



Alex Giordano

Docente di Marketing e Trasformazione Digitale presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università Federico II di Napoli
Direttore Scientifico Progetto PIDMed



#ANTROPOCENE

con Gennaro Avallone

Gennaro Avallone è professore Associato di sociologia dell'ambiente e del territorio del Dipartimento di Studi Politici e Sociali della Università di Salerno.

I suoi principali ambiti di ricerca sono le migrazioni internazionali, i rapporti socio-ecologici, i movimenti e conflitti sociali a livello urbano. Collabora con alcune reti internazionali di ricerca tra cui Agromig, World-Ecology Network, Etnocordoba, RedMigrantologos, Universidad de Cordoba, Universidad centroamericana de Nicaragua.

Avallone ha aperto il ciclo di incontri **#NoExit** affrontando il tema dell'Antropocene e degli impatti devastanti che per la prima volta l'essere umano ha avuto su tutto l'ecosistema col fine di andare oltre la mitologia per capire come generare nuove condizioni per l'azione politica.



GUARDA IL VIDEO

<https://www.youtube.com/watch?v=VQ4qkjgwZmg>



#LAVORO

con *Giustina Orientale Caputo*

Giustina Orientale Caputo è professore associato in Sociologia di Processi Economici, del Lavoro dell'Ambiente e del Territorio. Membro e docente del dottorato di ricerca in Scienze Sociali e Statistiche. Il suo interesse scientifico è orientato alle tematiche riguardanti il mercato del lavoro, con particolare riguardo alle dinamiche dell'occupazione e della disoccupazione, i giovani, i fenomeni di evasione e abbandono scolastico, le migrazioni internazionali, l'esclusione sociale e della povertà nelle aree del Mezzogiorno, la condizione femminile nel mercato del lavoro,

le politiche del lavoro. Ha collaborato alla costituzione dell'osservatorio sulla povertà a Napoli, dell'osservatorio sull'infanzia e l'adolescenza in Campania su incarico della Regione Campania. Altre collaborazioni con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, l'Università di Milano Bicocca, l'Istituto Cattaneo di Bologna, FARO, Prin e molto altro.

Il suo intervento ha posto l'attenzione sul perché il nostro mercato del lavoro, che spinge verso processi di individualizzazione sempre più forti, ci sta riportando all'800.

Serve un nuovo modello di sviluppo sociale e le tecnologie sono uno strumento potentissimo, uno strumento che ci deve consentire nuovi salti e nuove immaginazioni.



GUARDA IL VIDEO



<https://www.youtube.com/watch?v=L3xYMcfKIPc>



#COMMONS

con Tiziana Terranova

Tiziana Terranova, Sociologa dell'Università di Napoli L'Orientale, teorica italiana e attivista, lavora sugli effetti della tecnologia dell'informazione sulla società attraverso concetti come il lavoro digitale e i beni comuni.

Docente di culture media digitali e politica presso il Dipartimento di Scienze Umane e Sociali presso l'Università L'Orientale di Napoli, membro della rete libera Università EuroNomade e della cooperativa Robin Hood.

Tiziana Terranova ci ha spiegato come i Commons ci consentono di riappropriarci della nostra vita quotidiana creando un nuovo modo di produzione dove è l'organizzazione della cooperazione sociale fa il bene comune. In questo senso i beni gestiti collettivamente producono valori d'uso. D'altra parte viviamo in una dimensione biologica che è essa stessa un bene comune e, Covid insegna, è necessario che il genere umano si ripensi in relazione con il mondo biologico oltre che con gli oggetti tecnici.

C'è la possibilità che le tecnologie diano forza al *comune* come forma di produzione?



GUARDA IL VIDEO



https://www.youtube.com/watch?v=_ek9uu1-gzQ



Societing4.0

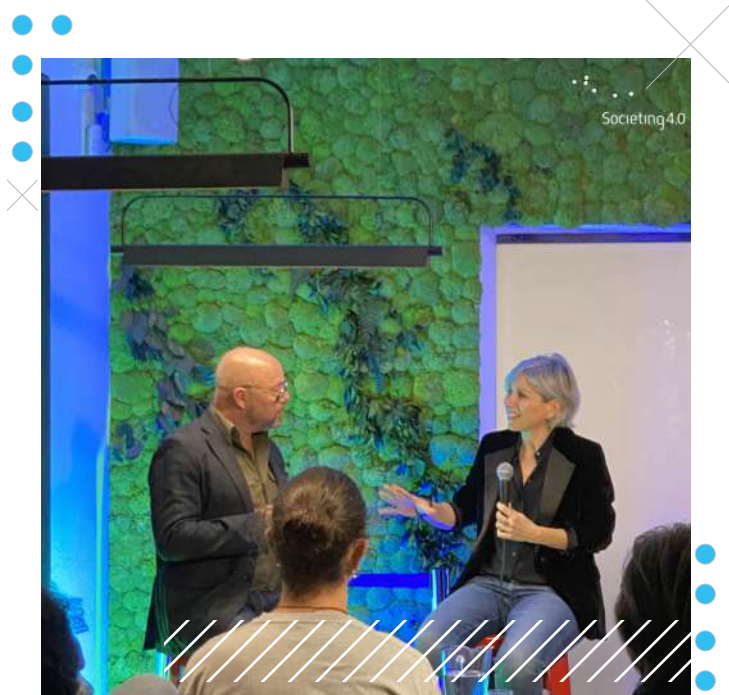
#DIGITALE

con *Elisa Oreglia*

Elisa Oreglia, studiosa dei Media al King's College di Londra, è docente di Global Digital Cultures presso il Department of Digital Humanities King's Collage London e affiliata del Lau China Institute presso KCL. Il suo lavoro di ricerca indaga l'adozione, l'adattamento e l'uso delle *tecnologie digitali* tra le diverse comunità nel sud del mondo in generale con focus mirato sull'Asia. Altro ambito di ricerca sono le *pratiche socio-tecniche localizzate* che emergono dagli utenti della tecnologia che sono lontani dai centri urbani e dalle economie avanzate, nonché l'economia politica e la circolazione della tecnologia, gli approcci critici all'ICT e lo sviluppo infrastrutturale nel sud del mondo.

L'intervento di Elisa Oreglia parte da una domanda che ci invita a riflettere: Cina, Birmania, Cambogia, cosa ci insegnano? Forse che una parte dell'innovazione del futuro verrà dal basso e si baserà sull'adattare le risorse tecniche sulla dimensione locale invece che creare ancora di una nuova industria che cambierà il mondo (com'è accaduto con le big tech).

Queste sono vie di fuga alternative agli scimmiettamenti della Silicon Valley operate da culture "popolari" e "di strada" nell'uso e nell'adattamento quotidiano delle tecnologie digitali.



GUARDA IL VIDEO



<https://www.youtube.com/watch?v=FgREuH0t8G8>



#ALGORITMI

*con Massimo Airoidi e
Tiziano Bonini*

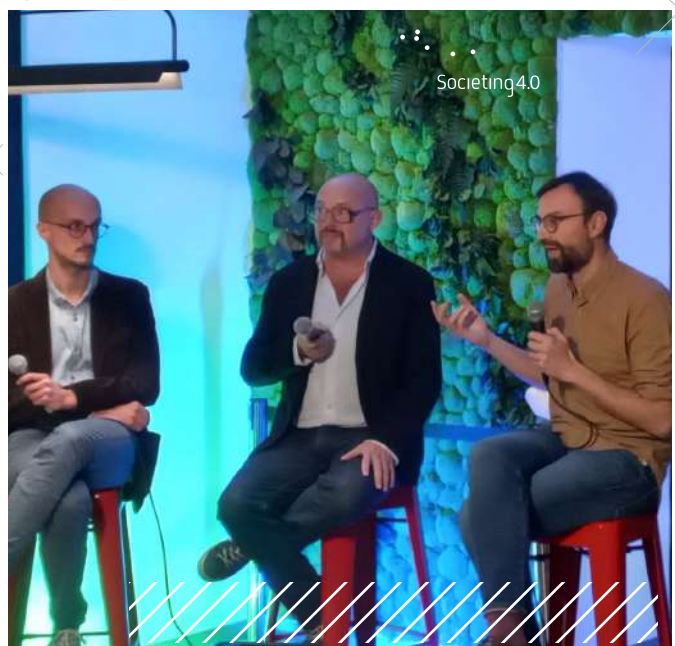
Massimo Airoidi dell'Università di Milano è sociologo e ricercatore presso il Lifestyle Research Center dell'Emlyon Business School di Lione. Si occupa di consumi culturali, social media e metodi digitali di ricerca. Con Paolo Natale ha recentemente curato "Web & social Media. Le tecniche di analisi", per Maggioli Editore.

Tiziano Bonini, docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'Università di Siena, si occupa di radio, social media, cultura digitale ed economia politica delle piattaforme digitali.

Il loro intervento si focalizza sul concetto di Algoritmi, cioè ricette computazionali che vengono eseguite, in questo tempo, non da persone ma da macchine. Un algoritmo è un sistema culturale, un apparato socio-tecnico: è il precipitato di una serie di relazioni di potere, di attori che si riuniscono intorno ad un tavolo.

Non esiste un algoritmo ma un'infrastruttura di algoritmi che è il prodotto della negoziazione all'interno di una data società. Non è l'unica soluzione possibile. Come la ricetta del tiramisù: a Firenze e a Trieste sono diverse probabilmente.

Ma come utenti abbiamo il potere di interferire nel calcolo algoritmico senza riscrivere il codice: in tanti ambiti si sta facendo.



GUARDA IL VIDEO



<https://www.youtube.com/watch?v=bW1xj3YZbEU>



#FUTURO

con *Franco Berardi Bifo*

Franco Berardi Bifo è un filosofo, futurologo, saggista, teorico della comunicazione e attivista politico. Nei suoi scritti mette al centro della propria analisi il rapporto tra movimenti sociali e tecnologie comunicative. Tra i più noti *il libro contro il lavoro* edito da Feltrinelli e i *saggi sul cyberpunk*. Collabora con varie riviste culturali tra cui *Virus Mutation*, *Cyberzone*, *Millepiani*, *Deriveapprodi*, il quotidiano *Liberazione* e il sito *Through Europe*. Fondatore di *Orfeo tv* ha collaborato anche con la Rai per la trasmissione televisiva *MediaMente* prodotta da Rai Educational condotta da Carlo Massarini e dedicata al mondo di internet e delle nuove tecnologie di comunicazione.

"E" la congiunzione si interfaccia con la storia della cultura occidentale dominata dalla disgiunzione "o". Il digitale introduce alla dimensione connettiva. Quando usciamo dalla dimensione congiuntiva in cui il linguaggio tentativamente attribuisce significato ai segni entro una condizione aleatoria e mutevole ed entriamo nella modalità del comunicare connettivo cambia qualcosa di decisivo e i segni non possono più essere ambigui. Ora, nell'epoca in cui la mutazione connettiva ha accompagnato e stimolato in modi paradossali l'emergere dell'aggressività identitaria, l'orizzonte del futuro si presenta del tutto impensato. Ma nella storia accadono cose che riaprono e il caos generato in campo ambientale, in campo geopolitico, in campo sanitario, fa sì che su questi campi si stia creando il gioco dei tempi a venire.



GUARDA IL VIDEO



<https://www.youtube.com/watch?v=4jilL5fDu3c>

#NoExit

il format

#NoExit è un format progettato e organizzato dal Societing Lab con il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università Federico II di Napoli in collaborazione con l'associazione Link Napoli e il The Spark Creative Hub e con la direzione scientifica e la conduzione del professore Adam Arvidsson.

#NoExit La condizione post-pandemia, ha visto tra ottobre e dicembre 2021 6 incontri in presenza e in streaming web proposti come un dibattito aperto, un momento di riflessione e confronto con una serie di scienziati sociali tra i massimi esperti di tematiche cruciali della transizione post-pandemica che, analizzando il presente, cercano di tracciare possibili vie di fuga verso il futuro: Cosa dobbiamo aspettarci dall'epoca post-pandemica? Ci sarà un'epoca post-pandemica? Da dove deve ripartire per la possibilità di scrivere nuove forme di futuro?

Per rafforzare la partnership tra il progetto PIDMed e Sociating4.0 abbiamo deciso di raggruppare questi seminari ed unirli in questa strenna di transizione tra il 2021 ed il 2022 e di divulgarla tra i canali PIDMed così da poter offrire, durante le festività, qualche spunto critico che possa essere utile a vedere nuove forme di futuro.





PIDMed
punto impresa digitale
mediterraneo



<https://www.facebook.com/Pidmed4.0/>



<https://www.instagram.com/pidmed4.0/?hl=it>



<https://twitter.com/pidmed40>



<https://www.youtube.com/channel/UCr5NYyPIMBC6K4-QJpkqjgw>



<https://www.pidmed.eu/>



Societing4.0



<https://www.facebook.com/Societing>



<https://www.instagram.com/societing4.0/>



https://twitter.com/societing_sc/status/1185941480705351681



https://www.youtube.com/channel/UCxyhQtrnNf8ZXwl_nugu4cw



<https://www.societing.org/>